

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Buttiglione, Nan e Santelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30

luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (688) (ore 9,39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 688)

PRESIDENTE. Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bressa 1.1, Sabattini 1.2, Boato 1.3, 2.1 e 2.2, Bressa 2.3, Boato 3.1, Bressa 3.2, Sabattini 3.3 e invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Bressa 3.5 e degli identici emendamenti Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Bressa 3.4, Mascia 3.8, Bressa 4.1, Soda 4-bis.1, Boato 4-bis.2, Soda 5.1 e 5.2, Boato 6.1, Bressa 6.2, Sabattini 6.3, Mascia 6.10, Boato 6.4, Mascia 6.13, Bressa 6.7 e 6.6, Sabattini 6.5, Mascia 6.12 e 6.11, Bressa 6.8, Mascia

6.15, Boato 6.9, Mascia 6.14, 6.16 e 6.17, Boato 7.1, Sabattini 8.1 e invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento D'Alia 8.2. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Sabattini 9.1, Bressa 10.1 e 11.1. Il parere della Commissione è invece favorevole sugli emendamenti Bressa 10.2 e 11.2, nonché sull'emendamento Boato 11.3. Il parere è contrario sull'emendamento Sabattini 11.4 ed è invece favorevole sull'emendamento Bressa 11.5. Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Boato 11.6, Sabattini 11.7, Bressa 11.8, Boato 11.9, sugli articoli aggiuntivi Soda 11.01 e Bolognesi 11.02, sugli identici emendamenti Bressa 12.1 e Mascia 12.2, sugli emendamenti Bressa 12.3 e 12.4, sugli identici emendamenti Boato 13.1 e Mascia 13.2, sugli emendamenti Mascia 13.3, Boato 13.4, Sabattini 13.6, Bressa 13.5 e 13.8, Sabattini 13.9, Boato 13.10.

La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento 0.13.11.1 della Commissione e sull'emendamento Bressa 13.11. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 13.12 e sui subemendamenti Caldarola 0.13.46.1, Boato 0.13.46.3 e Bressa 0.13.46.2; la Commissione esprime, invece, parere favorevole sul subemendamento 0.13.46.4 della Commissione e sugli emendamenti 13.46 del Governo e Bressa 13.14.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 13.15, Bressa 13.16, Bressa 13.17, Sabattini 13.20, Bressa 13.18, Boato 13.19, Sabattini 13.21, Bressa 13.22, Bressa 13.23 e sul subemendamento Sabattini 0.13.47.1. La Commissione esprime, invece, parere favorevole sui subemendamenti Sabattini 0.13.47.2 e 0.13.47.3 della Commissione e sull'emendamento 13.47 del Governo.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 13.24 e Sabattini 13.25; la Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo e sull'emendamento 13.50 della Commissione. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 13.27, Boato 13.32, Bressa 13.33, Sabattini 13.39,

13.29, 13.31, Bressa 13.30, Sabattini 13.34, Bressa 13.35, Sabattini 13.36, Boato 13.37, 13.38 e 13.28 e Bressa 13.40. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo.

La Commissione esprime infine parere contrario sugli emendamenti Boato 13.42, Bressa 13.43, Boato 13.44 e Sabattini 13.45.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le domando scusa; mi si dice che non è in distribuzione in aula l'atto Camera n. 688-A, contenente il testo del decreto-legge in discussione. Come fanno i colleghi di maggioranza e di opposizione a seguire i lavori senza tale documento?

Mi si dice che adesso è arrivato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, l'effetto delle sue parole in quest'aula è immediato.

MARCO BOATO. Prima, molti colleghi non lo avevano a disposizione. Adesso il documento è stato distribuito, quindi, abbiamo risolto il problema. Bisognerebbe distribuirlo ai colleghi che nel frattempo sono arrivati in aula.

PRESIDENTE. Stiamo provvedendo alla distribuzione.

Qual è il parere del Governo sulle proposte emendative presentate?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore e raccomanda l'approvazione degli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alle votazioni.

ELENA MONTECCHI. A nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Montecchi.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta fino alle ore 10.

La seduta, sospesa alle 9.45, è ripresa alle 10.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli emendamenti ...

GIANFRANCO ANEDDA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per correggere il parere precedentemente espresso.

Sull'emendamento Bressa 11.2 il parere è contrario, mentre rimane favorevole sull'emendamento Boato 11.3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Anche il Governo modifica il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento, che prevede la soppressione dell'articolo 1, è espressione del modo in cui abbiamo voluto affrontare questo decreto-legge. Con la soppressione dell'articolo 1 noi miriamo, evidentemente, a ripristinare il decreto legislativo n. 300 del 1999 nella formulazione originaria e, quindi, nell'impostazione che prevedeva un'organizzazione del

Governo diversa da quella propostaci oggi con il decreto-legge. Sostanzialmente non siamo favorevoli all'istituzione dei due nuovi ministeri: abbiamo lungamente argomentato e credo sia utile riprendere le nostre ragioni, anche se sinteticamente.

Con l'istituzione del Ministero della sanità si procede ad una sostanziale ricentralizzazione di una materia che ormai è tanta parte nella gestione diretta delle regioni. Ma vi è qualche cosa di più: oltre a ripristinare un'organizzazione centrale, in qualche modo, viene meno uno dei principi ispiratori della delega contenuta nella legge n. 59 del 1997, la cosiddetta Bassanini 1, dove si prevedeva che il processo di riorganizzazione del Governo dovesse essere accompagnato da un principio di decentramento forte. La riorganizzazione del Governo centrale doveva vedere coinvolte le amministrazioni e gli enti regionali: in altre parole, doveva essere garantito il principio di decentramento amministrativo che la Bassanini 1 poneva al centro della propria attenzione.

Vi è poi da fare una seconda osservazione, altrettanto importante e significativa sull'istituzione del Ministero delle telecomunicazioni. Con questa operazione si viene, da un lato, a smontare una delle strutture — diciamo così — più moderne che la riforma del decreto legislativo n. 300 aveva realizzato, ovvero la concentrazione, in un unico ministero, quello delle attività produttive, di tutte le attività rilevanti per la politica industriale del nostro paese. A nessuno di noi può sfuggire l'importanza di avere un referente governativo unico per la politica industriale del paese. Immaginare di sottrarre a questo ministero — istituendo Ministero delle attività produttive — competenze in uno dei settori chiave della nostra economia, attribuendo ad esso non solo i compiti relativi alle telecomunicazioni, ma anche quelli relativi a materie come l'informatica, la telematica e l'editoria, è, in qualche modo, una forma di depotenziamento fortissimo nella capacità di azione del Governo per quanto concerne la politica industriale. Consideriamo ciò un pericoloso arretramento rispetto ad un'azione

modernizzatrice molto importante che i precedenti governi del centrosinistra avevano realizzato. Non solo: vi è anche un problema che affronteremo meglio e più in dettaglio nell'illustrazione degli emendamenti al riguardo.

Nella nuova figura del Ministro delle comunicazioni vi è una straordinaria e a mio modo di vedere non corretta concentrazione di potere; accanto ai poteri di indirizzo di una politica industriale relativa alle attività industriali pertinenti — e non solo alle attività del mondo delle comunicazioni — ed oltre a poteri di indirizzo vero e proprio per quanto riguarda le politiche per la telecomunicazione nel nostro paese, vi è la possibilità del rilascio diretto delle concessioni.

Questa forma di concentrazione di potere, fintanto che non sarà risolto a monte il problema del conflitto di interessi — un argomento di cui questo Parlamento dovrà essere nei tempi più rapidi possibili investito direttamente per fugare ogni possibile dubbio al riguardo — ci preoccupa molto. Ed è per questo che noi, in tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, ci siamo ispirati a questo principio e cioè quello che in qualche modo tenta di impedire che con lo strumento del decreto-legge si avvii una controriforma che noi riteniamo essere pericolosa per il paese e poco funzionale per la struttura del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, ieri abbiamo sollevato alcune questioni: l'istituzione dei due nuovi ministeri e la questione della disciplina del collocamento fuori ruolo dei dirigenti e delle magistrature. Mentre su quest'ultimo aspetto, che presentava anche profili di illegittimità costituzionale, il Comitato dei nove in fondo ed infine ha accolto tutte le osservazioni che l'opposizione ha sollevato — quindi il testo che verrà posto all'esame dell'Assemblea riguarda e rispetta l'auto-

nomia degli ordinamenti degli enti politici territoriali, l'autonomia degli enti funzionali, l'autogoverno delle magistrature, il rispetto dell'autonomia assoluta statutaria delle regioni —, sulle questioni relative all'istituzione del Ministero delle comunicazioni e del Ministero della salute, c'è stato un rifiuto complessivo da parte della maggioranza di Governo, non solo verso la nostra posizione originaria di soppressione di tali disposizioni, ma anche di una loro modifica.

Quindi, noi denunciavamo ancora una volta che con l'istituzione del Ministero della salute si rompe quella visione unitaria del sistema di sicurezza sociale faticosamente creato per garantire ai cittadini universalità ed uguaglianza delle prestazioni; per quanto riguarda la soppressione — che continuiamo a proporre — Ministero delle comunicazioni, denunciavamo ancora una volta la scelta politica di concentrare in un ministro tutte quelle competenze, attribuzioni e risorse che interferiscono pesantemente con quell'altra grande questione irrisolta rappresentata dal conflitto di interessi.

Invitiamo ancora una volta la maggioranza ed il Governo, quanto meno con riferimento al Ministero delle comunicazioni, a ricondurre nel Ministero delle attività produttive quella parte di economia innovativa e tecnologica che richiede una visione unitaria. Per quanto attiene al rilascio delle concessioni, delle licenze, delle autorizzazioni, invitiamo il Governo a non continuare nella strada pervicace di volere esercitare — come ha confessato il ministro nell'indicare la ragione dell'istituzione di questo ministero — una pesante interferenza ed un pesante condizionamento di tutte le libertà in materia di stampa, editoria, televisione, manifestazione del pensiero.

Continueremo in un'opposizione ferma, soprattutto riguardo agli aspetti che ho indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Bressa 1.1, anche se non condividiamo affatto le ragioni del centrosinistra. Siamo contrari e avremo modo di esprimere, nel corso di questa e della successiva seduta, le ragioni che rendono la nostra posizione differente, sia da quella del Governo sia da quella dei colleghi del centrosinistra. Tuttavia, sebbene l'articolo 1 ripristini due Ministeri che noi avremmo voluto mantenere, come risulta anche dalla precedente discussione sulla legge n. 300 del 1999, riteniamo di affidare al suddetto emendamento anche un valore simbolico di contrarietà all'impianto complessivo del provvedimento in esame. Il nostro voto quindi sarà favorevole ma per ragioni diverse da quelle enunciate dai presentatori dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è evidente che sul primo emendamento soppressivo dell'intero articolo 1 del decreto-legge in esame si accentrano anche questioni di carattere generale oltre a quelle specifiche di merito che stanno caratterizzando la nostra opposizione. Condivido pienamente quello che poco fa hanno rilevato i colleghi Bressa e Soda, quindi non ho bisogno di ripeterlo. Ciò che vorrei portare all'attenzione dei colleghi, non solo dell'opposizione di centrosinistra, ma anche della maggioranza, è il carattere generale del provvedimento al nostro esame che giustifica anche il tipo di opposizione rigorosa, dura e coerente che stiamo facendo. Siamo di fronte ad una vera controriforma rispetto alla riforma dell'organizzazione dei ministeri che avevamo realizzato nella scorsa legislatura. Quando dico «avevamo realizzato» non mi riferisco all'allora maggioranza di centrosinistra soltanto, ma anche all'opposizione di centrodestra, la quale aveva criticato la maggioranza di centrosinistra, il Governo di centrosinistra, per il fatto di essere stati troppo timidi (maggioranza e

Governo) nel ridimensionamento del numero dei ministeri e nel loro accorpamento. I colleghi Nuccio Carrara di Alleanza nazionale ed altri di Forza Italia, nella Commissione bicamerale per l'esame dei decreti di attuazione della riforma, la cosiddetta bicameralina, avevano ragione (ho letto i loro interventi e ne devo dare loro atto). Intervennero più volte criticamente nei confronti della maggioranza di centrosinistra al governo, chiedendo una maggiore definizione e restrizione del numero dei ministeri tanto che, successivamente, passarono dall'opposizione all'astensione, dando atto che si era meglio definito il numero e meglio evitato il rischio di una proliferazione.

Purtroppo, una volta che il centrodestra da opposizione è diventato maggioranza, ha cambiato completamente posizione. Con decreto-legge, nel momento in cui il Governo non godeva neppure della fiducia delle Camere, poiché aveva semplicemente prestato giuramento, ha fatto proliferare il numero dei ministeri, anche di quelli senza portafoglio, introducendo norme anche di carattere ordinamentale che non possiamo condividere.

Ho più volte citato il testo di diritto pubblico di Costantino Mortati — ne ho qui la fotocopia — il quale esclude qualunque possibilità di intervento in una materia di questo tipo da parte di un Governo che abbia giurato, senza, avere ancora la fiducia delle Camere. Costantino Mortati cita in nota soltanto un'unica eccezione riferita al Governo presieduto dal senatore Zoli: il decreto-legge sulla nazionalizzazione dei telefoni. Si tratta però di un caso di scuola di decreto «catenaccio»: una volta che quel programma è stato annunciato dal Governo bisogna immediatamente intervenire con decreto-legge per evitare speculazioni di borsa, *inside trading* ed altre cose di questo genere. A parte quest'unica eccezione citata dal Mortati, non c'è nessun altro precedente di questo genere in una materia così delicata come quella dell'organizzazione del Governo che dovrebbe essere patrimonio esclusivo del Parlamento (di un Parlamento oggi a maggioranza di

centrodestra che ha la possibilità di intervenire, di determinare le sue scelte), ma non del Governo. Esso interviene con una decretazione di urgenza rispetto alla quale non vi sono i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e per di più, quando ha adottato questo decreto-legge, non aveva ancora ottenuto la fiducia delle Camere.

Questa è la ragione per cui abbiamo presentato un emendamento interamente suppressivo dell'articolo 1, per cui invito i colleghi a votare a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	410
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, ma bisogna che me lo segnaliate prima della chiusura della votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione ancora non funziona.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prego i commessi di effettuare gli opportuni controlli.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, dichiaro chiusa la votazione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prego i commessi di effettuare gli opportuni controlli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3 Boato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, già nel dibattito di ieri abbiamo, con diversi interventi, ampiamente motivato la ragione dei nostri emendamenti e, in particolare, i motivi per cui siamo contrari. Chiediamo con questo emendamento che si torni indietro rispetto alla volontà manifestata dal Governo con un suo decreto-legge che istituisce il Ministero della sanità o della salute, come oggi viene indicato dopo gli emendamenti approvati in Commissione affari costituzionali.

Abbiamo espresso un parere contrario a questo orientamento del Governo per diverse ragioni. In primo luogo, perché si verrebbe ad interrompere un processo di riorganizzazione delle istituzioni centrali e periferiche, avviato dalle leggi Bassanini, proseguito con il decreto legislativo n. 56, e che ha preso corpo nelle materie sociali e sanitarie nella riorganizzazione del sistema sanitario, nella riforma dell'assistenza, sino alle ultime riforme costituzionali, al termine della precedente legislatura, e sulle quali si attende il referendum « confermativo ».

Non si è trattato di un processo costituito puramente da norme, ma esse hanno dato vita ad una riorganizzazione dei sistemi sanitari e sociali, delle politiche per il lavoro attraverso atti, regolamenti, decisioni operative che hanno stabilito un rapporto diverso tra Stato e regioni, con regioni forti, più autonome, in grado di sviluppare le loro politiche ed un Governo che, proprio perché si è giunti ad un trasferimento di competenze dal centro alla periferia, può essere un Governo più leggero, che gestisce di meno, ma che sviluppa funzioni di indirizzo, di coordinamento e che, soprattutto, con le sue politiche deve poter garantire a tutti i cittadini italiani, ovunque vivano, ovunque siano residenti e qualsiasi siano le loro condizioni, la tutela di diritti fondamentali quale diritto alla salute.

Spezzare nuovamente in due quello che era il nuovo Ministero del *welfare* farebbe venir meno anche una concezione moderna dello Stato sociale, una concezione più unitaria: sul territorio si sviluppano interventi integrati, di natura sociale e

sanitaria, di promozione del lavoro, per affrontare le situazioni di disagio e di difficoltà dei cittadini. Riteniamo che questo decreto-legge sia stato adottato in fretta, che sia un atto improvvisato e poco coerente e che, soprattutto, possa creare intralci e preoccupazioni nel processo avviato. Del resto, abbiamo letto in merito un documento delle regioni — che oltre tutto sono governate in maggioranza da forze che fanno riferimento alla Casa delle libertà — in cui esse esprimono gravi preoccupazioni sulla loro autonomia e sulla costituzione di questo ministero « pesante » (perché comporta da due a quattro dipartimenti, perché significa più burocrazia, più spesa pubblica e più centralismo).

In questi giorni si è aggiunta un'ulteriore preoccupazione. In queste ore discuteremo sugli emendamenti e ci confronteremo. Voi avete la maggioranza e, salvo ripensamenti *in extremis*, si andrà alla costituzione del nuovo Ministero per la salute. Ma nelle stesse ore leggiamo sulla stampa, sappiamo e discutiamo (e, soprattutto, discutete al vostro interno) dell'iniziativa di un altro ministro — il ministro Bossi —, il quale preannuncia la presentazione, in un Consiglio dei ministri che del resto vediamo slittare di settimana in settimana, di un disegno di legge sulla *devolution*, nell'ambito della quale la sanità, insieme ad altre materie, viene considerata competenza esclusiva delle regioni. A quel punto, a cosa servirebbe un ministero? È la domanda che ci poniamo: oggi voi costituite il nuovo ministero e domani, fra qualche settimana o fra qualche mese lo sopprimerete? Diremo che non serve più, quando le regioni ricche del nord saranno in condizioni di sganciarsi dal ministero nella loro autonomia, per affermare il loro modello, e allora sarà accantonato e soppresso?

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Sì, signor Presidente, ho finito. Se anche il centrodestra propone un modello diverso per le istituzioni centrali e periferiche, la strada non

è comunque quella del decreto-legge, ma di un disegno di legge in cui il Governo possa presentare un proprio programma e misurarsi con il Parlamento e con le regioni. Per questo insistiamo per l'approvazione dell'emendamento Boato 1.3 e chiediamo all'Assemblea di esprimere su di esso un voto favorevole.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Vorrei chiederle di disporre il controllo delle schede di votazione (*Commenti del deputato Rizzi*). Lo dico adesso, visto che i numeri della maggioranza sono abbondantemente superiori rispetto a quelli dell'opposizione e preannuncio che per tutta la legislatura chiederemo un controllo rigoroso.

CESARE RIZZI. Ne avete combinate di tutti i colori!

PRESIDENTE. Mi sembra una richiesta legittima, come tutte quelle che vengono formulate nei termini del regolamento.

Invito pertanto i deputati segretari a procedere al controllo delle schede, anche per far sì che tutto proceda serenamente, senza spiacevoli incidenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Naturalmente, se i capigruppo offrono una loro collaborazione, possiamo eliminare gli incidenti di percorso che non giovano a nessuno, nemmeno ad un regolare e spedito evolversi della seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

SERGIO COLA. Onorevole Presidente, guardi l'ultimo banco!

PRESIDENTE. A quale banco fa riferimento, onorevole Cola? Sì, non era infondato il richiamo, perché ho colto. Comunque, a questo punto, la regolarità c'è.

LUIGI OLIVIERI. Guardati dietro!

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, guardi il secondo settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	200
Hanno votato no	249

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento che intende sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge ha un significato che va oltre quello che può apparire dalla semplice soppressione dell'articolo 2. Infatti, è abbastanza evidente che l'impostazione del disegno controriformatore del Governo rispetto al decreto legislativo n. 300 del 1999, mira a dare sempre meno peso e significato alla struttura del dipartimento, allo scopo di recuperare, in qualche modo, le figure organizzative delle direzioni generali.

Il testo giunto in Commissione, infatti, prevedeva che i due nuovi Ministeri della comunicazione e della salute venissero strutturati, dal punto di vista dell'organizzazione, non più su dipartimenti ma su direzioni generali. Ciò significa che vi è una sostanziale disattenzione rispetto ad una delle maggiori novità culturali che la riforma Bassanini aveva garantito all'organizzazione del Governo, ovvero, quella di ristrutturare le proprie funzioni per dipartimenti. Che cosa ha, infatti, il di-

partimento di più moderno rispetto alla direzione generale? In effetti, esso si definisce un'area vasta d'interesse politico che assume, sotto la responsabilità e la direzione di un unico dirigente, più funzioni e creatività. Si tratta di un'operazione di concentrazione, di semplificazione, di razionalizzazione e di trasparenza che appartiene alla cultura amministrativa di tutti i più moderni paesi del mondo occidentale; ed era esattamente l'obiettivo e l'intendimento del Governo garantire che questa struttura dipartimentale entrasse in qualche modo nel DNA dell'amministrazione pubblica.

Come è stato anche, giustamente, ricordato dal relatore Anedda, nella discussione generale — discussione, peraltro, per pochi intimi —, il problema della riforma della pubblica amministrazione non è solo un problema di nomine, ma anche di cultura. Ecco, lo strumento del dipartimento rappresenta, da questo punto di vista, una novità culturale straordinaria. L'atteggiamento del Governo — che tende invece a privilegiare la vecchia organizzazione in direzioni generali e, credo, anche a recuperare, per un numero sempre maggiore di ministeri, la figura del segretario generale — si orienta verso un modello organizzativo passato, superato, che complica, non semplifica e rende poco trasparente e, soprattutto, poco evidente il responsabile dell'azione amministrativa per quanto riguarda quelle direzioni. Noi abbiamo ottenuto un grande e straordinario risultato, ovvero, che la politica deve occuparsi degli indirizzi.

L'amministrazione deve occuparsi della gestione di questi indirizzi politici, ma lo strumento della direzione generale ci fa fare un passo indietro. L'emendamento soppressivo dell'articolo 2, quindi, non andava e non va solo inteso come volontà di ripristinare il vecchio testo del decreto legislativo n. 300 del 1999: va anche valutato come un segnale d'allarme rispetto ad un'azione controriformatrice che noi non solo non condividiamo, ma riteniamo essere pericolosa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i>	248)

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con questo emendamento abbiamo voluto riproporre con forza l'idea della strutturazione di un unitario Ministero del lavoro, delle politiche sociali e della salute. Non solo vorrei sottolineare di nuovo tutte le ragioni che già ieri, in sede di discussione generale, molti colleghi hanno ripreso sia in ordine al profilo istituzionale e ordinamentale della riforma dei ministeri sia in ordine agli aspetti contenutistici, che impongono, oggi più che mai, di compiere scelte strategiche di controllo sull'insieme delle politiche che si attivano nel campo della salute e della sicurezza sociale, come in quello delle connessioni tra esse e le politiche del lavoro (lo ricordava poc'anzi il collega Bressa). Anche per il nuovo Ministero della salute vale la medesima esigenza di strutturazione, dal punto di vista organizzativo, in due

aree dipartimentali molto importanti: una relativa all'ordinamento e l'altra alla tutela della salute umana.

Ci preoccupa la mancata considerazione, da parte del Governo, del fatto che questa visione moderna dell'organizzazione delle amministrazioni centrali dello Stato non solo mette insieme sinergie, risorse umane pur competenti esistenti all'interno dei ministeri, ma tende anche a raggiungere quel principio, sancito per la pubblica amministrazione dalla legge n. 59 del 1997, dell'efficienza, della qualità e dell'economicità. Ci pare che la riproposizione, nell'articolo 2, della divisione dei ministeri e la particolare suggestione delle vecchie direzioni generali davvero ci riporti indietro e ci allontani dal principio di organizzazione moderna dello Stato dell'amministrazione.

Pertanto, con questo emendamento abbiamo voluto indurre il Governo a riconsiderare l'istituzione di un ministero unico, ma, soprattutto, di riformulare in termini organizzativi una efficace ed efficiente organizzazione dell'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosutta. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi a tenere spenti i telefonini per evitare che si determinino fastidiose interferenze con il dispositivo di votazione elettronica e conseguenti perdite di tempo. Grazie.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, effettivamente il disegno complessivo di questa riorganizzazione dei ministeri è reso evidente dalla riproposizione di un Ministero per il lavoro e le politiche sociali che non rappresenta un'idea meramente organizzativa, ma un'idea dietro la quale vi è un'ipotesi di modelli differenti di politiche sociali e di protezione sociale. Avevamo discusso, anche in riferimento al provvedimento del precedente Governo, l'ipotesi di ripristinare, di mantenere il Ministero della sanità, proprio perché la regionalizzazione del servizio sanitario nazionale imponeva non una impronta cen-

tralista o statalista, ma la priorità di un'autorità nazionale che garantisse il livello unitario proprio nel momento in cui si voleva fare da volano alla regionalizzazione ed al federalismo fiscale in sanità. Esattamente anche per questo motivo non sono d'accordo ad accorpate il Ministero del lavoro a quello delle politiche sociali.

Devo dire che dobbiamo prestare particolare attenzione perché questa unificazione è particolarmente insidiosa, avendo anche un qualcosa di affascinante. Le politiche attive per l'occupazione sono necessariamente collegate alle politiche sociali (penso alla formazione, all'integrazione, ai programmi mirati di inserimento lavorativo), quindi, non siamo contrari ad una unità funzionale tra i due ministeri, il Ministero del lavoro e il Ministero delle politiche sociali. D'altra parte, la ministra Livia Turco ha lavorato benissimo, insieme al Ministero del lavoro, sulla individuazione di quelle che debbono essere le politiche sociali. Ma perché è insidiosa? Perché attorno a questa unificazione vi è un'idea che le politiche sociali siano quelle legate al lavoro. Allora, mi chiedo se gli ammortizzatori sociali non siano le politiche sociali. Abbiamo discusso sul reddito minimo di inserimento, che non può essere ammortizzatore sociale.

Abbiamo bisogno di considerare il *welfare* come un *input* positivo per lo sviluppo, di considerare le politiche attive per l'occupazione come un'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro, ma abbiamo anche necessità di garantire le politiche sociali per i bisogni sociali, e cioè di aumentare la spesa sociale per l'assistenza, per l'handicap, per i non autosufficienti, esattamente come voleva fare la riforma dell'assistenza.

Un'altra grave preoccupazione: nel momento in cui già nel DPEF volete prevedere una riduzione di fatto della spesa sociale, una revisione del sistema previdenziale, è evidente che queste misure di politiche per il lavoro, di unificazione del Ministero del lavoro con quello delle politiche sociali, comporteranno una drastica riduzione della spesa previdenziale, portando, quindi, ad un'idea di tutele e di

politiche del lavoro in contrapposizione alle tutele previdenziali. Per questa concezione diversa, per questi modelli diversi di *welfare*, di protezione sociale, siamo contrari a questa vostra riorganizzazione dei ministeri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiziana Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, volevo brevemente illustrare la posizione di Rifondazione comunista rispetto all'istituzione del Ministero della salute. Voteremo contro l'emendamento Boato 2.2 in coerenza con quanto abbiamo fatto nella precedente legislatura rispetto alla posizione di accorpamento e di annullamento di questo ministero.

Non condividiamo però, e ci teniamo a sottolinearlo (per cui per molti emendamenti invece voteremo insieme al centro-sinistra), l'impostazione data a questo Ministero della salute. Benché il ministro della salute non si sia ancora degnato di venire in Commissione a spiegarci le linee guida a cui intende rifarsi nella sua opera di Governo, da quello che si sa da parte di altri esponenti del Governo, da quello che si legge sui giornali in questi giorni, pensiamo che le linee guida a cui si vorrà attenere questo Governo saranno sicuramente in contrapposizione assoluta rispetto all'immagine che noi abbiamo della sanità e del diritto universale alla salute. Dico questo, appunto, per sottolineare come noi ci comporteremo in maniera diversa in queste votazioni rispetto ai vari emendamenti, votando a favore del principio del mantenimento del ministero, valutando poi, insieme al centro sinistra, di volta in volta, altre posizioni a cui rifarsi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

RICCARDO MILANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, nella votazione appena effettuata avrei voluto esprimere un voto favorevole, ma credo vi sia stato un problema con la tessera di un collega.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Milana.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con questo emendamento (*Commenti del deputato Rizzi*)...

Eh sì, Rizzi, devi subire, con gli interessi, tutto quello che ci hai fatto pagare nella scorsa legislatura!

Dicevo che questo emendamento rappresenta, per il Governo, un'occasione per dimostrare che la sua attenzione, in merito all'organizzazione del Governo, non va in controtendenza con la cultura della modernizzazione della pubblica amministrazione. Nel testo che era giunto in Commissione era previsto che anche il Ministero della sanità fosse organizzato in direzioni generali; grazie ad un emendamento da noi presentato e accolto dal Governo, il Ministero della salute è ora organizzato in dipartimenti. Diamo la possibilità al Governo, approvando questo emendamento, di ricredersi sulla scelta fatta di aver organizzato il Ministero delle telecomunicazioni in direzioni generali e

di introdurre, anche qui, la struttura dipartimentale, perché questo ministero andrà ad assumere, per i contenuti del decreto-legge al nostro esame, un significato del tutto particolare e diverrà, probabilmente, uno dei ministeri più delicati, più importanti e, in assoluto, più significativi per la politica industriale del paese. La mancata organizzazione in dipartimenti, a nostro modo di vedere, rappresenterebbe un grave pericolo per la modernità e la trasparenza con cui il Ministero delle comunicazioni organizzerà la propria attività (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, credo che questo emendamento ci consenta di ritornare con forza su un punto: la nostra opposizione all'idea di istituire il Ministero delle comunicazioni. Vorrei ricordare a tutti i colleghi e, soprattutto, al Governo che « c'era una volta » il Ministero delle poste e telecomunicazioni, e questo aveva un senso quando le poste erano alle dirette dipendenze del ministero (ora le poste sono una Spa), quando i telefoni erano in mano ad una azienda pubblica. Ma ora quella azienda è stata privatizzata, il settore delle telecomunicazioni è stato liberalizzato. Che senso ha allora istituire un ministero apposito per le comunicazioni quando dentro questo ministero dovrebbero rientrare le competenze che, diciamo, riguardano la *new economy* con una idea strategica di politica industriale che è sbagliata? Come se la *old economy* potesse vivere, oggi, senza la *new economy*, quando sappiamo benissimo che le grandi imprese, anche della *old economy*, hanno bisogno, per aumentare la produttività, per riorganizzare gli assetti produttivi interni, proprio dei contributi della società della comunicazione e delle tecnologie più avanzate.

Quindi credo che, ribadendo la nostra opposizione a questo ministero, diamo un segnale al Governo di come questa deci-

sione sia sbagliata dal punto di vista strategico-industriale, come ho detto, oltre che da quello, come altri colleghi hanno ricordato, della sensibilità politica poiché questo Governo è *vis-à-vis* di un settore delicatissimo delle telecomunicazioni, dove ci sono interessi diretti e conflitti di interessi grandi come una casa. Ebbene, il Governo, almeno su questo, avrebbe dovuto astenersi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche su questo punto della riproposizione del Ministero delle comunicazioni la nostra posizione è diversa sia da quella dei colleghi del Governo sia da quella dei colleghi del centrosinistra.

Ci eravamo opposti, a suo tempo, all'accorpamento di questo ministero a quello delle attività produttive perché ci sembrava che così il prodotto comunicativo venisse ridotto alla stregua di un qualunque prodotto della attività economica.

Naturalmente così non è: dal nostro punto di vista, così come credo da tutti i punti di vista, la questione della comunicazione ha un valore democratico persino superiore e rappresenta quindi un argomento importante e delicatissimo. Tuttavia, per come viene proposta la riallocazione di questo ministero da parte del Governo, non avviene alcuna modificazione sostanziale; semplicemente si scorporano determinate funzioni dal Ministero per le attività produttive senza che vi sia un ripensamento complessivo.

Si compie, dunque, una semplice operazione di scorporo senza cogliere l'occasione per una discussione ed una verifica anche delle singole funzioni, quelle del Governo, quelle del Parlamento o quelle dell'autorità di garanzia. Crediamo che sarebbe stato opportuno, e necessario, fare questo: così come proposto dal Governo, il tutto diventa semplicemente la proposi-

zione di un ministero in più, cosa che, peraltro, rappresenta la valutazione da noi data al complesso di questo decreto-legge ed alla scelta che è stata compiuta.

Voteremo quindi contro ogni volta che i colleghi del centrosinistra proporranno la cancellazione di questi due ministeri, ma articoleremo poi nel merito le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ...	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'ipotesi di soppressione dell'articolo 3 del provvedimento oggi in discussione riprestineremmo l'articolo 27 del decreto legislativo n. 300 del 1999, il quale istituiva il Ministero delle attività produttive. Sia in Commissione sia durante la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, ho ripetutamente chiesto l'opinione del ministro Marzano relativamente a questa previsione del Governo, che, sostanzialmente, toglie significato ad un ministero che, invece, in una realtà avanzata qual è quella del nostro paese, dovrebbe essere in qualche modo ritenuto strategico per l'azione del Governo stesso.

Con il decreto legislativo n. 300, ed in particolare con l'articolo 27 riguardante, lo ripeto, l'istituzione di questo importante ministero — quello delle attività produttive — si compieva un passo in direzione dell'adeguamento del nostro paese rispetto all'organizzazione degli stati dell'Unione europea e dei maggiori stati industrializzati, concentrando nelle mani di un ministro tutte le scelte strategiche di politica industriale.

Con l'istituzione del Ministero delle comunicazioni, al quale vengono attribuiti anche poteri e funzioni importantissime nei settori della telematica, dell'informatica e dell'editoria, il Ministero delle attività produttive viene drasticamente ridimensionato. Ricordavo in sede di discussione sulle linee generali come il Governo, di fatto, introduca con tale articolo la figura del mezzo ministro. Il ministro Marzano, infatti, si trova ad avere competenze che, da un lato, gli vengono sottratte dal nuovo ministro delle comunicazioni e, dall'altro, si vede costretto nel ridotto del confronto con le regioni, che sono diventate, per tantissima parte, competenti in molte delle materie che voi volete rimettere in capo al ministro Marzano e che ritenete essere sufficienti per giustificare la presenza di un ministro così importante.

A maggior ragione, proprio perché avete svuotato di significato il Ministero delle attività produttive, non si giustifica la presenza di un viceministro, perché questo avrebbe avuto un senso in una struttura di questo genere nella misura in cui egli avrebbe potuto assumere la guida di un dipartimento, quale poteva essere quello delle telecomunicazioni, e, in quella sede ed in quella veste, esercitare la propria funzione di indirizzo politico.

Questa vostra azione, pertanto, va ancora una volta — lo ripeto — in controtendenza rispetto alla modernità dell'organizzazione del Governo, alla concentrazione dei poteri per quanto riguarda la politica industriale (propria di tutti gli altri paesi dell'Unione europea), nonché rispetto a quelle che sono le dinamiche di politica industriale del nostro paese e

dell'intero mondo, che vedono nei settori della nuova economia i settori trainanti.

Mi dovete spiegare che cosa ci sta a fare un ministro — ho tutto il rispetto per le qualità personali del ministro Marzano, che è persona assolutamente capace di rappresentare un punto di riferimento per la politica industriale — se gli fate fare poco o nulla. Credo che il ministro Marzano più che andare a qualche convegno, più che andare a qualche assemblea generale non potrà fare. Egli si vedrà costretto, nella sua azione, non tanto a preoccuparsi delle linee strategiche della politica industriale del nostro paese, quanto a contrattare continuamente con le regioni rispetto a competenze che oramai non sono nemmeno più in condominio, soprattutto se passerà (come ritengo accadrà) la riforma costituzionale in senso federale dello Stato con il referendum che si terrà il prossimo autunno. Egli sarà sempre più costretto a contrattare con gli assessori regionali o con i presidenti regionali competenze che, invece, dovrebbero avere tutta la dignità per conferire ad un ministro di questa Repubblica il potere di dare davvero linee strategiche di indirizzo alla politica industriale. Questa non è una operazione pericolosissima per l'opposizione, bensì per il paese, perché così ci candidiamo a non avere più un interlocutore credibile e serio per la politica industriale dei nostri industriali nell'ambito dell'intero panorama economico europeo (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, anche io vorrei intervenire su questa proposta emendativa di soppressione dell'articolo 3 del decreto-legge in esame. Come ha affermato testé il collega Bressa, siamo di fronte ad una proposta che in realtà produce un mezzo ministero. Mi è capitato nella discussione sulle linee generali di concludere l'intervento sostenendo la seguente tesi: se abbiamo commesso degli errori come maggioranza di centrosinistra, evitate di ripeterli.

Su questo Ministero non abbiamo commesso errori, perché siamo stati coerenti con l'assetto costituzionale derivante dalla riforma del titolo V della Costituzione e realizzato nella XIII legislatura. Abbiamo, cioè, valutato che un Ministero delle attività produttive, se non avesse avuto le comunicazioni al proprio interno, sarebbe stato pressoché inutile, perché gran parte delle competenze che oggi rimangono al Ministero delle attività produttive — basta leggere l'articolo per rendersene conto — sono di pertinenza delle regioni, tant'è vero che abbiamo presentato emendamenti successivi riguardanti l'artigianato, le fiere ed i mercati.

Come sapete, fiere, mercati, artigianato e commercio sono in gran parte oramai competenze delle regioni. Ora delle due l'una: o con questa scelta — così come per la sanità — pensate di riportare al centro tutto ciò che è decentrato oppure effettuate semplicemente un'operazione di moltiplicazione — ancorché, lo riconosciamo, non eccessiva dei ministeri — per ragioni di «bassa cucina» politica. Questo è il problema. Tuttavia, facendo ciò, reintroducete gravissime difficoltà nel funzionamento della macchina dello Stato e della sua amministrazione.

Allora, o scegliete di essere centralisti oppure scegliete di essere confusionari: questo diciamo alla maggioranza e riteniamo che per questa ragione — speriamo di convincervi — l'Assemblea debba sopprimere questo articolo così come proposto dall'emendamento.

ENRICO LETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, le segnalo che per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Bressa.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, lei ha a disposizione un minuto di tempo.

ENRICO LETTA. Vorrei soltanto aggiungere alle considerazioni finora svolte il

fatto che attraverso la precedente riforma, per come il Ministero delle attività produttive era stato organizzato, era stato istituito il dipartimento delle reti che teneva insieme le comunicazioni e l'energia.

Ritengo si sia operato un ritorno indietro rispetto ad una scelta di modernità, perché tenere insieme, in termini di reti, comunicazione ed energia rappresentava un fatto importante, soprattutto nella logica di venire incontro a una politica di *multi-utility* che ormai è la politica dei servizi pubblici per quanto riguarda sia il settore delle comunicazioni sia quello dei servizi pubblici energetici. Mi sembra negativo che la modernizzazione dell'organizzazione del Governo nei rapporti con un settore importante del mondo produttivo veda oggi un ritorno al passato. Lo voglio dire perché questo significherà sicuramente — e concludo — non cogliere l'occasione di avere un'istituzione pubblica nazionale di Governo in grado di interloquire con un mondo produttivo che è cambiato profondamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche in questo caso mi richiamo agli splendidi interventi svolti dal collega Bressa, dal collega Sabattini e, sia pur brevemente, dall'ex ministro Letta (ricordo appositamente la sua veste di ex ministro perché credo che egli abbia grande consapevolezza delle problematiche che si pongono, sotto il profilo dell'organizzazione del Governo, in riferimento agli obiettivi di politica economica e di politica industriale).

A me spiace dirlo, perché tutti sanno che ho sempre evitato toni demagogici e strumentali anche nel condurre l'opposizione; credo però — mi rivolgo ai colleghi del centrodestra — che questo sia un esempio clamoroso di come certe affermazioni, anche condivisibili in linea generale, contenute nel loro programma di Governo e nelle loro dichiarazioni di finalizzazione, poi siano qui clamorosamente smentite. Più volte ci siamo con-

frontati in campagna elettorale — ed io ho sempre cercato di portare il confronto sul terreno dei contenuti e mai su quello della demonizzazione personale — sui problemi dell'innovazione e della modernizzazione.

Cito ancora una volta il collega Carrara che disse queste cose quando era membro della « bicameralina » (potrei citare i suoi interventi testualmente, l'ho fatto, del resto, anche durante la discussione sulle linee generali, ha avuto questo onore): nel criticare alcuni aspetti parlò di necessità di più forte impulso innovativo, più forte spinta alla modernizzazione.

Ciò che sta avvenendo, invece, con questo decreto-legge, e specificamente con l'articolo 3 su cui i colleghi Bressa, Sabattini e Letta sono intervenuti, è esattamente l'opposto: è un tornare indietro rispetto ai profili della modernizzazione e della innovazione, è affermare istituzionalmente, sotto il profilo dell'organizzazione del Governo, una separazione pressoché totale per quanto riguarda le cosiddette *old economy* e le *new economy*.

Si verificherà che su questo terreno interloquiranno, a livello interno e internazionale (diciamo anche i nomi: visto che è stato fatto il nome di un titolare è bene fare il nome dell'altro) il ministro Marzano, le cui competenze mi pare Bressa abbia giustamente riconosciuto, e il ministro Gasparri, persona che non voglio attaccare strumentalmente, ma le cui competenze nella materia di cui è diventato titolare francamente sono a noi sconosciute e credo lo siano anche ai colleghi del centrodestra. Ha avuto un ministero: amici e colleghi di AN avete ottenuto un ministro in più nella contesa politica della fase della formazione del Governo, ma quanto a scapito della coerenza del vostro programma, delle vostre finalità e delle vostre prospettazioni dal punto di vista dell'innovazione e della modernizzazione!

Per questo noi chiediamo all'Assemblea — il che non comporterebbe, poi, lo stravolgimento totale di tutto il resto — di esprimere voto favorevole sul nostro emendamento soppressivo dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei parlare in dissenso dal mio gruppo. Credo, infatti, che si debba prendere atto del *revirement* che sta compiendo la maggioranza rispetto alle posizioni esposte: un ripensamento opportuno rispetto ai problemi che riguardano l'unità del paese. Si tratta di un pensiero che può essere anche affermato attraverso questi emendamenti, in cui essi rimeditano sulle proprie posizioni.

Per queste ragioni sono personalmente orientato ad astenermi, perché vedo in questo una specie di resipiscenza e, quindi, di abbandono di tutta una serie di teorie estreme che riguardano la *devolution* e la disunione del paese. Mi sembra un sussulto di saggezza che, paradossalmente, in un decreto-legge che avrebbe dovuto essere respinto per incostituzionalità, trova un suo spazio.

Ecco perché, volendo aprire un po' di credito a questa maggioranza, mi oriento ad astenermi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento in esame debba essere respinto. Cercando di sintetizzare le ragioni portate dall'opposizione, c'è chi — come l'onorevole Bressa — ha sostenuto che questo emendamento è troppo a favore delle regioni e, quindi, il ministro sarebbe impossibilitato a rappresentare in sede europea le ragioni della politica industriale italiana, perché « tirato per la giacchetta » da Bruxelles e dalle regioni italiane; c'è chi ha accusato l'articolo in esame di essere troppo centralista: ritengo che esso rappresenti un giusto equilibrio trovato dal rappresentante del Governo qui presente — dal ministro della funzione pubblica, di concerto con tutti gli autorevoli compo-

nenti dell'esecutivo — e, nello stesso tempo, un giusto equilibrio che parte dall'esperienza fatta in parte dai governi che ci hanno preceduto, dove c'erano persone di indubbia esperienza — come il ministro Letta — ed altri che sul tema della *new economy* e delle comunicazioni ne avevano un po' meno, come il ministro Cardinale.

Noi abbiamo persone di indubbia esperienza e qualità in entrambi i ministeri: mi riferisco al ministro delle attività produttive, onorevole Marzano e al ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri. Quindi, ritengo che l'articolo in esame debba rimanere così com'è: non è solo una sintesi delle competenze e delle qualità di questo Governo, non è solo frutto della coerenza e del continuo impegno della Casa delle libertà ma è anche il tentativo di ripercorrere una strada che ha prodotto buoni risultati, con l'aggiunta importante in questo esecutivo del ministro per le innovazioni tecnologiche, professor Stanca, che per tutti i ministeri introdurrà, senz'altro, i nuovi elementi della *new economy*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questo ministero a cui vengono sottratte le competenze nella parte più innovativa, non soltanto, come dicono le regioni — caro Volontè —, è in controtendenza rispetto al processo di riforma avviato nella passata legislatura, ma rimette anche le lancette dell'orologio della storia a prima della Costituzione del 1948.

Fiere, mercati, artigianato, agricoltura, già nella Costituzione del 1948 erano materie e sfere di competenza primaria delle regioni. Vorrei svolgere un'altra osservazione, signor Presidente: che ci sia una totale confusione in questa maggioranza

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di avviarsi alla conclusione.

ANTONIO SODA. ...lo si rileva dal fatto che si inserisca, tra le competenze del